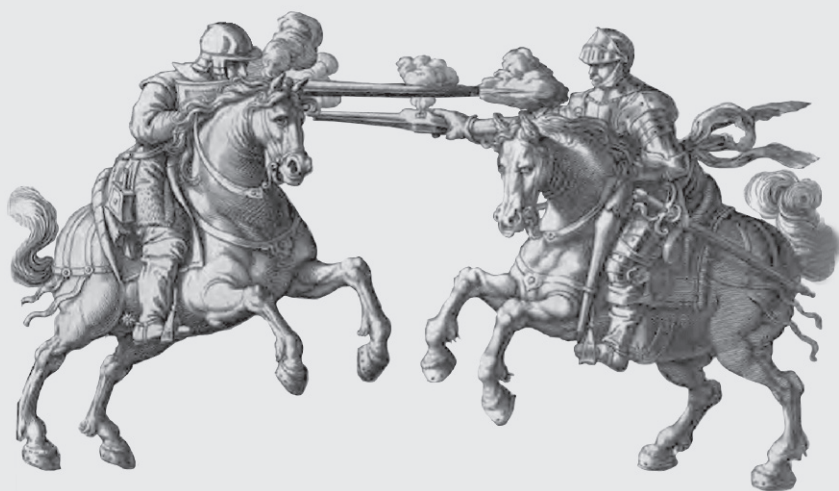


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3. Giugno 2020
Storia militare moderna



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 3: 978-88-31352-61-1

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3

Storia Militare Moderna



Società Italiana di Storia Militare



Borgognotta “a coda d’aragosta” (“zischägge”, “cappellina”, “capeline”) per corazzieri, raitri e archibugieri a cavallo, di derivazione ottomana (szyszak, çiçak). Esemplare olandese, ca. 1630/50, donato nel 1964 dal Dr. Douglas G. Carroll, Jr. al Walters Art Museum di Mount Vernon-Belvedere, Baltimore (MD), kindly licensed under the Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported license (wikipedia).

Per l'archeologia militare degli antichi Stati Sabaudi

di ROBERTO SCONFIENZA

ABSTRACT. The article focuses on military (conflict, site, battlefield, siege) archaeology as a specific field of archaeology as well as a tool for both military and social history. The author states the specific nature of the archaeological-military procedures with respect to the general methods of archeology, in dating and contextualizing the finds and transformations that war imprints on terrains and landscapes. In addition to geo-cartographic and geological knowledge, military archeology requires full mastery of technique (weapons, equipment) and tactics, and presents analogies with the scientific police.

KEY WORDS. MILITARY (CONFLICT, BATTLEFIELD, SIEGE) ARCHAEOLOGY, MILITARY HISTORY, SURVEY, STRATEGY, TACTICS

Dopo la fine della guerra fredda l'interesse per la storia delle operazioni e delle dottrine militari ha subito una straordinaria impennata, travolgendo anche il pregiudizio negativo della storia sociale nei confronti della cosiddetta *histoire-bataille*, espressione che in origine si riferiva proprio alla storia politica e non certo alla storia militare professionale¹. Ed è segno dei tempi che proprio in Francia la storia delle operazioni e delle dottrine militari venga oggi legittimata in ambito universitario sotto l'etichetta di "*nouvelle*" *histoire-bataille*².

1 Sull'origine e il vero significato di questa espressione v. Virgilio ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*, Collana Fvcina di Marte, Aracne, Roma, 2019, pp. 45-54 («La storia delle battaglie tra storia militare e *histoire-bataille*»).

2 Un interessante esempio italiano di questa storiografia che combina le dimensioni politiche, economiche, sociali e militari della guerra è il recente volume di V. ILARI e Giancarlo BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, Collana SISM, Nadir Media, Roma, 2018.

Fra le ricadute di questo rinnovamento culturale c'è anche la riscoperta degli studi e delle relazioni sulle campagne militari e dalle "memorie" strategiche e corografiche redatte da ufficiali e ingegneri militari di Antico Regime, che furono alla base tanto della *Kriegsgeschichte* quanto della *Kriegskunst*³.

Definizione dell'archeologia militare: una proposta

Contestualmente al ritorno della storia delle operazioni e delle dottrine militari, si sono rinnovati anche gli studi di archeologia e storia della cartografia e dell'architettura militare, non più limitati alla mera classificazione e descrizione di siti e opere, ma sempre più interessati all'interpretazione funzionale e sistemica e al rapporto fra le soluzioni morfologiche delle fortificazioni e i presupposti naturali del sito. L'impulso fondamentale è giunto dalle università anglo-americane, in particolare da quella di Glasgow, dove è stato fondato l'Institute of Conflict Archaeology e viene pubblicato dal 2005 il *Journal of Conflict Archaeology*⁴.

3 Per una sintesi precisa, con bibliografia annessa, di questo nuovo settore della storia militare v. Giovanni CERINO BADONE, «Con i piedi sulla collina. Storia Militare, Conflict Archaeology e la battaglia di San Martino», *Archeologia Postmedievale*, 14, 2010 (2013), pp. 41-44, in particolare note da 6 a 12, pp. 43-44.

4 All'indirizzo <https://www.tandfonline.com/toc/yjca20/current> sono pubblicati gli indici dei volumi della rivista a partire dal numero 1, 2005. La bibliografia principale sulla *Conflict Archaeology*, prodotta dall'istituto di Glasgow e altrove, corrisponde a Philip W. M. FREEMAN, Tony POLLARD (eds.), *Fields of Conflict: progress and prospect in battlefield archaeology*, Proceedings of a conference held in the Dept. of Archaeology, University of Glasgow, April 2000, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2000; Laurajane SMITH, «Doing Archaeology: cultural heritage management and its role in identifying the link between archaeological practice and theory», *International Journal of Heritage Studies*, 6, 2000, pp. 309-316; Nick THORPE, «Anthropology, archaeology, and the origin of warfare», *World Archaeology*, 35, 2003, pp. 145-165; John CARMAN, «Battlefields as cultural resources», *Post-Medieval Archaeology*, 39, 2005 pp. 215-223; T. POLLARD, Iain BANKS, «Why a Journal of Conflict Archaeology and Why Now?», *Journal of Conflict Archaeology*, 1, 2005, pp. III-VII; Tim L. SUTHERLAND, «Battlefield Archaeology. A guide to the Archaeology of Conflict», *British Archaeological Jobs Resource*, Nov. 2005, (<http://www.bajr.org>); Douglas SCOTT, Lawrence BABITS, Charles HAECKER (eds.), *Fields of Conflict: Battlefield Archaeology from the Roman Empire to the Korean War*, 2 Voll., Praeger Security International, Westport-London, 2007; Arne HOMANN, «Battlefield Archaeology of Central Europe, with a Focus on Early Modern Battlefields», Natascha MEHLER (ed.), *Historical Archaeology in Central Europe*, Society for Historical Archaeology, Rockville, 2013, pp. 203-230.

La concezione di un'“archeologia del conflitto” permette di comprendere in essa ogni manifestazione inerente l'attività militare e bellica di un determinato tempo e luogo che abbia lasciato traccia materiale sul terreno, dalla fortificazione alla fossa comune, dal campo di battaglia ai reperti mobili. Sono tali le potenzialità di questo approccio che l'archeologia sfuma nell'antropologia forense per esempio in casi come quelli delle indagini sul campo nelle località degli eccidi degli anni Novanta del secolo scorso nell'ex-Jugoslavia o in Ruanda⁵.

Sebbene fin dall'inizio del secolo in Italia abbia avuto buon seguito la definizione di un autonomo filone della ricerca territoriale, ovvero quello della geografia e geologia militare, promosso in particolare dall'Università di Padova nella persona di Aldino Bondesan e con la creazione nel 2009 della S.I.G.G.Mi. (Società Italiana di Geografia e Geologia Militare)⁶, nell'ambito

5 Marco MILANESE, «Per un'archeologia dell'Età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi», *Archeologia Postmedievale*, 14, 2010 (2013), pp. 103-108.

6 La geografia militare, come spiega la presentazione stessa della disciplina redatta dai membri della S.I.G.G.Mi. «è generalmente riconosciuta nel suo senso più ampio come l'applicazione delle teorie delle scienze geografiche alle questioni militari e ai problemi di natura bellica. Questa disciplina racchiude anche aspetti connessi con gli interessi globali, non solo di natura militare, ma anche politica, consentendo al mondo “civile” di esplorare la sfera geopolitica attraverso la lente dei militari. In particolare, la Geologia Militare è una branca delle Scienze della Terra rivolta alla risoluzione di problemi di natura militare connessi al quadro geologico, quali l'analisi del terreno, la ricerca di approvvigionamenti idropotabili, le fondazioni e la realizzazione di strade, aeroporti e manufatti militari. Nel tempo, il concetto si è esteso anche all'analisi storica ed alla ricerca forense, fornendo nuove prospettive agli studi di storia militare. Infatti, la geologia militare studia, da un punto di vista storico, il ruolo e le influenze della morfologia e del substrato geologico sia sulle scelte operate dai comandanti militari e sia sugli esiti delle azioni di guerra» (<https://www.siggmi.it/chi-siamo/>). Certamente la prospettiva di questi studi, come si evince dalle definizioni citate, non è esclusivamente storica, tuttavia diversi casi di ricerca sul terreno si sono sviluppati su campi di battaglia delle due guerre mondiali, in particolare dei fronti alpino veneto-altoatesino e nordafricano; v. per esempio i saggi contenuti in Aldino BONDESAN, Stefano FURLANI (cur.), *Geografia e Geologia Militare, Geologia dell'Ambiente. Periodico trimestrale della SIGEA, Società Italiana di Geologia Ambientale*, 4, 2011, numero speciale. Inoltre sulla disciplina: Francis A. GALGANO, Eugene J. PALKA (eds.), *Modern Military Geography*, Taylor & Francis Group, New York: 2011; Vittorio FORAMITTI, «Paesaggi di guerra e geografi a militare in Friuli Venezia Giulia», Alessandra QUENDOLO (cur.), *Paesaggi di guerra. Memoria e progetto*, Istituto Italiano dei Castelli, Gaspari editore, Udine 2014, pp. 111-128; Matthew RECH *et al.*, «Geography, military geography, and critical military studies», *Critical Military Studies*, 2014 (DOI:

dell'archeologia le ricerche e gli studi inerenti le testimonianze mobili o immobili dell'attività militare, ovvero bellica, di un gruppo umano hanno sempre fatto parte degli indirizzi particolari della disciplina, quali per esempio l'archeologia classica o la medievale, e la natura trasversale nel tempo della materia militare induce a chiedersi se abbia veramente una ragion d'essere l'archeologia militare in quanto tale e non in quanto filone specialistico delle archeologie tradizionali. Sicuramente, intendendo l'archeologia come «scienza che studia storicamente l'attività culturale dell'uomo, contestualizzandone i documenti»⁷, in modo che essi abbandonino lo statuto di “bello” o “interessante” oggetto e diventino tessere di un mosaico storico unitario e preciso, costituito da tutti gli altri documenti analoghi e dalle relazioni fra loro, è necessario riconoscere che anche i manufatti militari sono soggetti a questo principio e risultano prodotti in base ai presupposti culturali del contesto umano d'ap-partenenza. D'altro canto, sebbene l'archeologia non possa offrirci lo sviluppo delle relazioni diplomatiche, delle preparazioni strategiche, delle operazioni militari, dei numeri di contingenti impiegati, l'individuazione delle tracce di una presenza militare sul terreno, delle trasformazioni apportate al territorio per finalità belliche, offensive o difensive, e lo studio del materiale

10.1080/23337486.2014.963416); A. BONDESAN, Toni VENDRAME, *El Alamein. Rivisitazione del campo di battaglia tra mito e attualità*, Cierre Edizioni, Verona 2015; David G. PASSMORE, Jasper KNIGHT, Stephan HARRISON, «Military Geography: Landscapes of the Anglo-Boer War», Stephan GRAB, Jasper KNIGHT (eds.), *Landscapes and Landforms of South Africa*, World Geomorphological Landscapes, Springer International Publishing AG - Switzerland, Cham, 2015, pp. 155-164; Mauricio Nicolas VERGARA, A. BONDESAN, Francesco FERRARESE, «GIS analysis of the trafficability determined by slope in the eastern Tyrol front (WWI, Eastern Alps): a military history reading», *Cartography and Geographic Information Science*, 2017, pp. 1-18; Rachel WOODWARD, «Military Geography», Douglas RICHARDSON et A. (eds.), *The International Encyclopedia of Geography*, John Wiley & Sons, New York 2017; A. BONDESAN et A. (eds.), *Peace follows war: geosciences, territorial impacts and post-conflict reconstruction*, The 13th International Conference on Military Geosciences, Padova 24-28 June 2019, Abstract Book, Società Geologica Italiana, Roma 2019.

7 Maurizio HARARI, *I tramiti della conoscenza dell'antico: la cultura materiale. Introduzione alla problematica*, 3a Unità Didattica, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Lettere e Filosofia e C.A.R.I.D. Centro di Ateneo per la Ricerca e l'Innovazione Didattica, Corso di perfezionamento a distanza in Didattica dell'Antico, TecnoProject, Ferrara, 1999, p. 15. Inoltre sul tema Riccardo FRANCOVICH, Daniele MANACORDA, *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. I-XII; Colin RENFREW, Paul BAHN, *Archeologia. Teorie, metodi, pratiche*, Seconda edizione italiana condotta sulla quarta edizione inglese, Zanichelli, Bologna, 2006.

mobile militare reperito nei siti possono restituirci maggiori e migliori coordinate per comporre un quadro di contesto e un'idea della realtà storica in cui si è attuato quanto studia il nuovo corso della storia militare⁸.

Piace dunque, in base a quanto osservato, ipotizzare un'esistenza autonoma dell'archeologia militare come disciplina inerente una sua specifica materia e con suoi metodi d'indagine, sicuramente sovrapponibili in generale a quelli della scienza archeologica attuale. In passato e in altra sede questa tematica è stata affrontata e sviluppata⁹; si propone pertanto di denominare e definire l'archeologia militare usando la lingua italiana, per non ricorrere a quella della lontana Britannia, quale disciplina che studia l'attività culturale dell'uomo nel corso della storia in ambito militare e bellico, datando e contestualizzando le trasformazioni apportate al territorio e i documenti materiali nell'epoca di specifica appartenenza.

Tornano per esempio a proporci importanti casi di archeologia militare, così com'è stata definita, su un ampio arco storico gli ambienti britannico e statunitense con i volumi *Landscapes of War*¹⁰ e *Fields of Conflicts*¹¹. Nel primo caso gli autori, Paul Hill e Julie Wileman, delineano un'archeologia militare strettamente legata al territorio e alla comprensione di quegli sfruttamenti e trasformazioni ad esso apportati dall'uomo in ragione dell'attività bellica, sia essa d'aggressione o di difesa; largo spazio è dato al tema dell'architettura militare, permanente e campale, nel corso della storia militare dall'evo antico a quello contemporaneo, al tema delle frontiere e della relazione fra operazioni militari e territori coinvolti, sfruttati in vario modo in termini d'offesa e difesa, arrivando a teorizzare l'esistenza di una successione di cicli epocali, nei quali si articola la storia universale della guerra (*warfare*) fra innovazioni offensive e risorse profilattiche; una vera e propria lettura della storia militare

8 Il concetto, estendibile alle diverse epoche, è stato sviluppato specificamente per gli aspetti militari dell'archeologia delle civiltà mesopotamiche in Jean-Claude MAGUERON, *Les Mésopotamiens*, Picard, Paris, 2003, p. 345.

9 Roberto SCONFIENZA, *Le pietre del Re. Archeologia, trattatistica e tipologia delle fortificazioni campali moderne fra Piemonte, Savoia e Delfinato*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, n. 6, BAR International Series 2303, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2011, pp. 3-12.

10 Paul HILL, Julie WILEMAN, *Landscapes of War. The Archaeology of Aggression and Defence*, The History Press, Stroud, 2010.

11 D. SCOTT, L. BABITS, C. HAECKER (eds.), *Fields of Conflict ... cit.*

e dei suoi problemi attraverso gli strumenti dell'archeologia.

I due volumi di *Fields of Conflicts* seguono una metodologia più tradizionale, che tuttavia nella ricca serie di studi archeologici dedicati ai campi di battaglia intreccia la prospettiva tematica a quella diacronica e topografica, proponendo l'esame delle modalità di riconoscimento dei luoghi degli scontri e delle ricognizioni, gli studi sui punti di vista dei protagonisti delle battaglie in ragione del territorio scelto per le operazioni militari, quelli sugli impieghi e gli effetti delle armi sui campi di battaglia dall'antichità al XX secolo, con particolare attenzione alla Guerra Civile Americana, casi meno consueti di storia militare come la resistenza indiana nella Nuova Spagna durante il XVI secolo, la contrapposizione fra le armate polacche, i Tartari e i Cosacchi, il conflitto fra Paraguay e Brasile all'inizio del XIX secolo.

Le metodologie d'indagine dell'archeologia militare corrispondono a quelle più in generale della disciplina archeologica, tuttavia, trattandosi di uno studio spesso dedicato ad ampie porzioni territoriali, come i campi di battaglia, o a manufatti estesi, come le linee di trinceramento o le fortificazioni permanenti, la forma più pertinente e diffusa di ricerca consiste nella ricognizione. Su tale metodologia esiste una bibliografia specialistica attuale e ampia, che *in primis* definisce la ricognizione come operazione autoptica, dunque imprescindibile dalla presenza fisica del ricercatore sul campo. Si distingue poi fra la ricognizione in estensione e sistematica, attuata su una porzione di terreno molto estesa e restituita su una quadrettatura che permette di collocare con precisione nella carta topografica ogni rinvenimento, e la ricognizione non sistematica, in genere attuata nei cosiddetti "siti particolari" in seguito all'individuazione degli stessi per altra via, quale per esempio la ricerca bibliografica o d'archivio¹². Concetto chiave in seno alla ricerca archeologica è inoltre quello di intensità dell'indagine; le ricognizioni sono attività a bassa o media intensità, che prevedono un intervento di osservazione e documenta-

12 La tematica è stata svolta più precisamente in R. SCONFENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina», *Archeologia Postmedievale*, 13, 2009 (2012), pp. 23-27; in particolare la nota 9, p. 24 presenta la bibliografia sulla ricognizione archeologica. Si veda invece specificamente per la ricognizione archeologica in estensione, corredata anche di impiego dei metal-detector, sugli antichi campi di battaglia G. Michael PRATT, «How do you know it's a battlefield», D. SCOTT, L. BABITS, C. HAECKER (a cura di), *Fields of Conflict ... cit.*, pp. 5-38.

zione delle risultanze in evidenza sul terreno, siano esse mobili o immobili, mentre lo scavo archeologico è un'operazione ad alta intensità, perché non solo consiste nell'azione di asportazione del terreno a partire dai livelli attuali di vita, ma è anche distruttivo e irreversibile. Nei "siti particolari" l'indagine, avviata dalla ricognizione, può spingersi fino all'intervento di scavo o possono essere entrambe operazioni contestuali, quando la ricerca sul campo sia complessa e alcuni suoi aspetti richiedano più livelli d'intensità; l'archeologia militare è pienamente partecipe di queste situazioni e convergenze simultanee di metodologie, come dimostra l'esempio degli scavi di Orgères, in valle d'Aosta, esposto più avanti in questo stesso contributo.

Per quanto concerne l'archeologia militare d'Età Moderna è imprescindibile l'interazione della ricerca sul terreno con le fonti documentarie e quindi con un campo proprio *in primis* della ricerca storica; sono la rilevanza, la varia natura, la quantità notevole dei documenti storici, sia scritti sia cartografici, prodotti fra il XVI e il XIX secolo, nonché le specializzazioni degli enti amministrativi e governativi, redattori dei documenti stessi, o i ruoli particolari degli autori che determinano per l'Età Moderna una straordinaria ricchezza di fonti storiche al punto da imporre all'archeologo la consuetudine con i documenti e gli archivi. Si tratta di un tema evidenziato dagli specialisti con il termine di "rumore documentario" o "ridondanza documentaria", condizione spesso aliena all'archeologo classico, all'egittologo o all'assiriologo, che pur devono misurarsi con fonti scritte coeve agli oggetti dei loro studi, ma certamente non così numerose come per l'Età Moderna e già anche per il Medio Evo¹³. Questa abbondanza di dati, pur obbligando ad una selezione e ad una riflessione critica, fornisce tuttavia la possibilità reale di "far parlare" i manufatti rinvenuti sul terreno, conoscere gli uomini che li hanno prodotti, il loro retroterra culturale, ma anche in particolare per le risultanze di natura militare

13 «[L'Età postmedievale, *scil.*] Periodo in cui è possibile affrontare finalmente il problema del "rumore documentario" - definiamo così la sovrabbondanza (almeno teorica) di fonti storiche a disposizione del ricercatore rispetto ai periodi definiti del "silenzio documentario" perché privi di fonti testuali - ed assumere pienamente la scala ravvicinata di osservazione archeologica dei processi storici» Diego MORENO, «Storia, archeologia e ambiente. Contributo alla definizione ed agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia», *Archeologia Postmedievale*, 1, 1997, p. 90; si vedano anche le riflessioni sulla ricchezza delle fonti in ambito postmedievale in M. MILANESE, «Archeologia postmedievale: questioni generali per una definizione disciplinare», *Archeologia Postmedievale*, 1, 1997, pp. 14-15.

il pensiero strategico e tattico che ne ha generato la costruzione, il progetto e la collocazione geografica¹⁴.

La questione di fondo: l'autonomia disciplinare dell'archeologia militare

In base a quanto detto finora una tematica più imminente tuttavia, rispetto alla definizione dell'archeologia militare, è la circoscrizione della sua specificità scientifica in ambito storico, ovvero la capacità di individuare tematiche e problematiche storiche di natura militare, strategica o bellica definibili e risolvibili con le metodologie della ricerca archeologica. Questa prospettiva di esame ci è suggerita da un'analogia riflessione attuata dagli archeologi, in prevalenza medievisti, che nel 1994 durante il memorabile convegno di Sassari, dedicato all'archeologia postmedievale allora nascente¹⁵, riconobbero l'auto-nomia della disciplina, qualificata con l'aggettivo "postmedievale" per conferirle i più duttili limiti cronologici, in ragione del fatto che essa, come tutte le altre archeologie, vive di autonome tematiche e specifici quesiti, ai quali dà risposte altrettanto autonome, derivanti dall'approccio archeologico alle fasi moderne e contemporanee di una stratificazione; le problematiche e le risposte specifiche sono formulate in relazione a quanto l'uomo pensa e produce nel suo tempo storico specificamente a livello pratico e tecnico piuttosto che linguistico o filosofico.

La nascita del periodico *Archeologia Postmedievale*, proprio in seguito al convegno del 1994 e diretto da Marco Milanese, ha creato l'opportunità, unica nel panorama italiano, per gli archeologi interessati all'Età Moderna e Contemporanea o che si imbattano nelle loro ricerche in livelli cronologicamente successivi al Medioevo, di render noti i risultati di studi che precedentemente trovavano sedi marginali, o non perfettamente consone, nelle pubblicazioni d'archeologia medievale e di storia dell'architettura. Inoltre dal

14 Il tema, specificamente per il contesto alpino piemontese, è stato sviluppato in R. SCONFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte ...» cit., pp. 27-32.

15 Gli atti del convegno sono pubblicati in M. MILANESE (cur.), *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia*, Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 ottobre 1994, *Archeologia Postmedievale*, 1, 1997, numero monografico.

numero tredicesimo (2009) della rivista compare in essa, ogni qualvolta si propongano contributi in materia, una sezione dedicata alla *Conflict Archaeology*, nella quale a più riprese sono stati pubblicati studi che affrontano vari aspetti dell'archeologia militare, dall'esame dei campi di battaglia a quello delle caratteristiche e funzioni delle fortificazioni campali, alle risultanze delle indagini sui relitti di navi da guerra, agli scavi in siti di fortificazioni permanenti¹⁶.

L'autonomia dell'archeologia militare: esempi di studio piemontesi e non

L'indirizzo specifico di questo contributo si rivolge al tema dell'archeologia militare d'Età Moderna, che trova una naturale corrispondenza nell'archeologia postmedievale¹⁷, ma sembra inoltre che proprio nei contesti della storia militare fra XVI e XIX secolo si possano trovare esempi che meglio provano l'autonomia della disciplina.

Un primo caso pregevole è lo studio condotto da Giovanni Cerino Badone sulla battaglia di San Martino (24 giugno 1859)¹⁸. Lo studioso, dopo aver esaminato le ricerche e le pubblicazioni pregresse, ha percorso fisicamente e descritto l'intero areale del campo di battaglia, conducendo una ricognizione sistematica e contemporaneamente attenta ai siti particolari, segnalati da fonti e bibliografia, per studiare nello specifico il terreno della collina di San Mar-

16 Si vedano i volumi *Archeologia Postmedievale*, 13, 2019; 14, 2010; 20, 2016; 21, 2017, dotati della sezione sulla *Conflict Archaeology*, e i volumi *Archeologia Postmedievale*, 18, 2014 e 19, 2015 con alcuni articoli di materia militare in altre sezioni.

17 R. SCONFENZA, *Le pietre del Re ...* cit., pp. 13-26. Chi scrive, pur avendo vissuto le prime esperienze e formative nell'archeologia classica, anche in merito a temi militari, si occupa ormai da tempo di tale materia relativamente all'Età Moderna e soprattutto al contesto storico e culturale degli Stati Sabaudi d'Antico Regime (<https://scuolivarolocanavese.academia.edu/RobertoSconfienza>). Altri studiosi che attualmente si muovono fra storia e archeologia militare in analoghi contesti di ricerca sono Fabrizio Zannoni, Eugenio Garoglio, Giovanni Cerino Badone (<https://unipmn.academia.edu/GiovanniCerinoBadone>), mentre per quanto concerne l'aspetto storico-architettonico dell'attività militare fra Medioevo ed Età Moderna è esemplare l'attività di Enrico Lusso (<https://unito.academia.edu/EnricoLusso>).

18 G. CERINO BADONE, «Con i piedi sulla collina ...» cit.

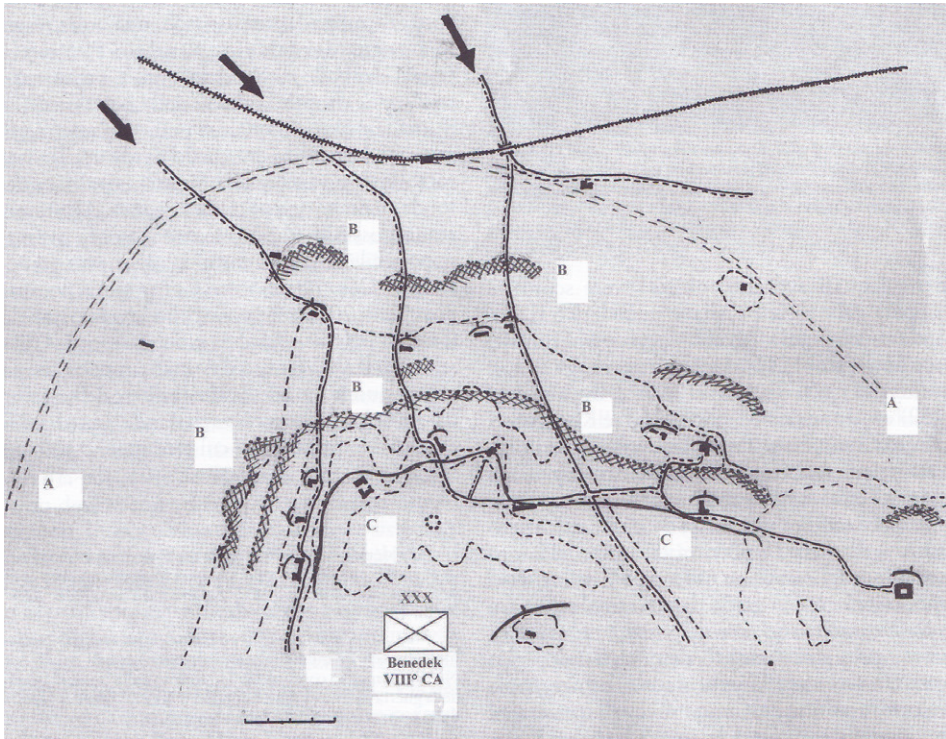


Fig. 1 Il campo di battaglia di San Martino e la *kill zone* austriaca; linea A: massima gittata dell'artiglieria austriaca, linee B: massima distanza d'ingaggio per la fanteria austriaca; linee C: massima resistenza austriaca; frecce nere: direttrici d'avanzata delle divisioni piemontesi (G. CERINO BADONE, «Con i piedi sulla collina ...» cit.)

tino, presa più volte d'assalto dalla fanteria piemontese, e l'estensione della *kill zone* del fuoco austriaco (Fig. 1). La ricerca sul campo ha permesso di verificare gli estremi del problema storico inerente la vittoria della battaglia, se piemontese o austriaca da un punto di vista tattico, guardando oltre alla storiografia italiana celebrativa del passato e mettendo in evidenza il fatto che la fanteria piemontese occupò la collina quando già gli Austriaci la stavano abbandonando, in ottemperanza al progetto originario del generale Benedek di condurre uno scontro in posizione eminentemente difensiva, confermata dalla natura del terreno e dalla scelta dei capisaldi di resistenza.

L'archeologia militare si è attivata per un caso di grande fascino, seppur esulante dal quadro tradizionale della storia d'età moderna, nel cuore di un santuario dell'archeologia classica qual è il sito della città romana di Leptis

Magna in Libia; un gruppo di archeologi ha studiato i luoghi degli scontri, le vestigia delle trincee, delle fortificazioni campali e permanenti e le trasformazioni territoriali, che hanno pure coinvolto il reimpiego di antichi materiali da costruzione, realizzate dai soldati italiani durante la Guerra Italo-Turca del 1911-1913¹⁹. Si tratta di una ricerca le cui problematiche storiche nascono dalla natura stessa del sito archeologico, insistendo le tracce della Guerra di Libia sui livelli d'età romana; proponendo un modello esemplare per gli studi d'archeologia militare, vengono presentate prima di tutto le operazioni di guerra nel Maghreb e lo sviluppo delle stesse nel territorio di Khoms e Leptis Magna, poi sono illustrate le attività di ricognizione sul campo sia nei "siti particolari" delle opere fortificate sia quelle sistematiche sui campi di battaglia, seguono la disamina dei reperti mobili afferenti agli armamenti e, di grande interesse attuale, le problematiche della ricerca archeologica, non solo militare, estesa su un ampio territorio tutt'ora afflitto dalla guerra civile.

Un contesto di ricerca in cui l'archeologia militare svolge un ruolo di primo piano è quello relativo al tema dei confini dello Stato Sabauda in Età Moderna, in particolare al problema dell'assetto del confine alpino con il Regno di Francia²⁰. Premesso che le vicende storico-territoriali del Ducato di Savoia,

19 Massimiliano MUNZI, Fabrizio FELICI, Andrea ZOCCHI, Enrico CIRELLI, «Combattere a Leptis Magna: archeologia della Guerra di Libia», *Archeologia Postmedievale*, 14, 2010 (2013), pp. 11-40; M. MUNZI, F. FELICI, A. ZOCCHI, «Combattere a Leptis Magna: archeologia della Guerra di Libia. II. Nuove ricognizioni archeologiche (2013) e ricerche d'archivio», *Archeologia Postmedievale*, 21, 2017 (2019), pp. 11-56.

20 Una sintesi sul tema con bibliografia attinente è proposta in R. SCONFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte ...» cit., pp. 17-23 e in Eugenio GAROGLIO, Fabrizio ZANNONI (cur.), *La difesa nascosta del Piemonte sabauda. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII)*, Quaderno 1, Settore di Exilles, Nuova Stampa, Revello, 2011, pp. 12-29. Da un punto di vista storico amministrativo e giuridico l'argomento è sviluppato in Elisa MONGIANO, «Negoziare e amministrare i confini dello Stato nel secolo XVIII: l'esperienza del Regno di Sardegna», in Isabella MASSABÒ RICCI, Guido GENTILE, Blythe Alice RAVIOLA (cur.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Torino, Archivio di Stato, 4 marzo - 9 aprile 2006, Catalogo della mostra, L'Artistica, Savigliano, 2006, pp. 119-127; Donatella BALANI, «La definizione dei confini con la Francia», I. MASSABÒ RICCI, G. GENTILE, B. A. RAVIOLA (cur.), *Il teatro delle terre ...* cit., pp. 129-137; Davide DE FRANCO, «L'amministrazione della frontiera alpina nel XVIII secolo. Il caso dell'alta Valle di Susa», Andrea CELI, Matthew VESTER (cur.), *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*, Atti del terzo convegno dei Sabaudian Studies, *Les États de Savoie entre France et Espagne*, Académie de Saint-Anselme d'Aoste, Gressan, 23-26 maggio 2012, Carocci, Città di Castello, 2012, pp. 305-319.

poi Regno di Sardegna, fra il 1690 e il 1748 rivelarono in ogni occasione l'indifendibilità della Savoia, separata dalla regione di Lione e dal Delfinato da labili confini, il tema storico della strategia difensiva del Piemonte, quale nucleo fondamentale dello stato, ha interessato da anni vari orizzonti della ricerca storica. Il riconoscimento tuttavia di un'area alpina compresa fra lo spartiacque principale, eletto a linea di confine con la Francia a partire dal 1713, e i settori di media valle, in genere protetti da fortezze permanenti come per esempio quelle di Bard, Exilles, Fenestrelle, Demonte, ha determinato la necessità dell'impiego di metodologie rocognitivo-archeologiche per individuare e studiare le opere di fortificazione campale destinate al controllo strategico dei valichi e dei cammini che, seppur secondari, erano assai pericolosi a causa dei possibili aggiramenti da parte dell'invasore d'oltralpe nei confronti delle fortezze di media valle²¹. Lo studio, svolto da Fabrizio Zannoni ed Eugenio Garoglio²², di tutte queste opere minori afferenti al comprensorio della valle di Susa, dall'omonimo capoluogo al Monginevro e alle valli minori di Bardonecchia, Fenils, Tures e Valle Stretta, ha portato alla compilazione di un censimento completo (Fig. 2), nel quale ogni sito fortificato è schedato, datato e corredato di riferimenti alle fonti storico-archivistiche e bibliografiche, proponendo una visione d'insieme del funzionamento di un intero settore del confine franco-sabaudo in termini estensivi e territoriali, ma anche diacronici, grazie alla possibilità di allineare nel corso degli anni le fasi successive delle opere di ogni sito.

Accanto alla ricerca appena segnalata si può collocare quella concentrata invece su un solo sito particolare, con diversi livelli d'intensità d'intervento, dedicata allo studio delle fortificazioni campali dei colli di Finestre e Fattières, collocati sempre sulla stessa dorsale spartiacque fra le valli di Susa e del Chisone a governo della strada che collegava le piazzeforti di Susa e Fenestrelle. La natura strategica del sito ha svolto sempre un ruolo centrale in seno all'economia difensiva del confine fra il regno di Francia e lo stato sabaudo sia quando, prima del 1713, il colle delle Finestre segnava il confine fra il Piemonte e il Briançonnais d'Outremont sia durante tutto il XVIII secolo quando

21 R. SCONFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte ...» cit., pp. 17-23; R. SCONFIENZA, *Le pietre del Re ...* cit., pp. 29-35.

22 E. GAROGLIO, F. ZANNONI (a cura di), *La difesa nascosta ...* cit.

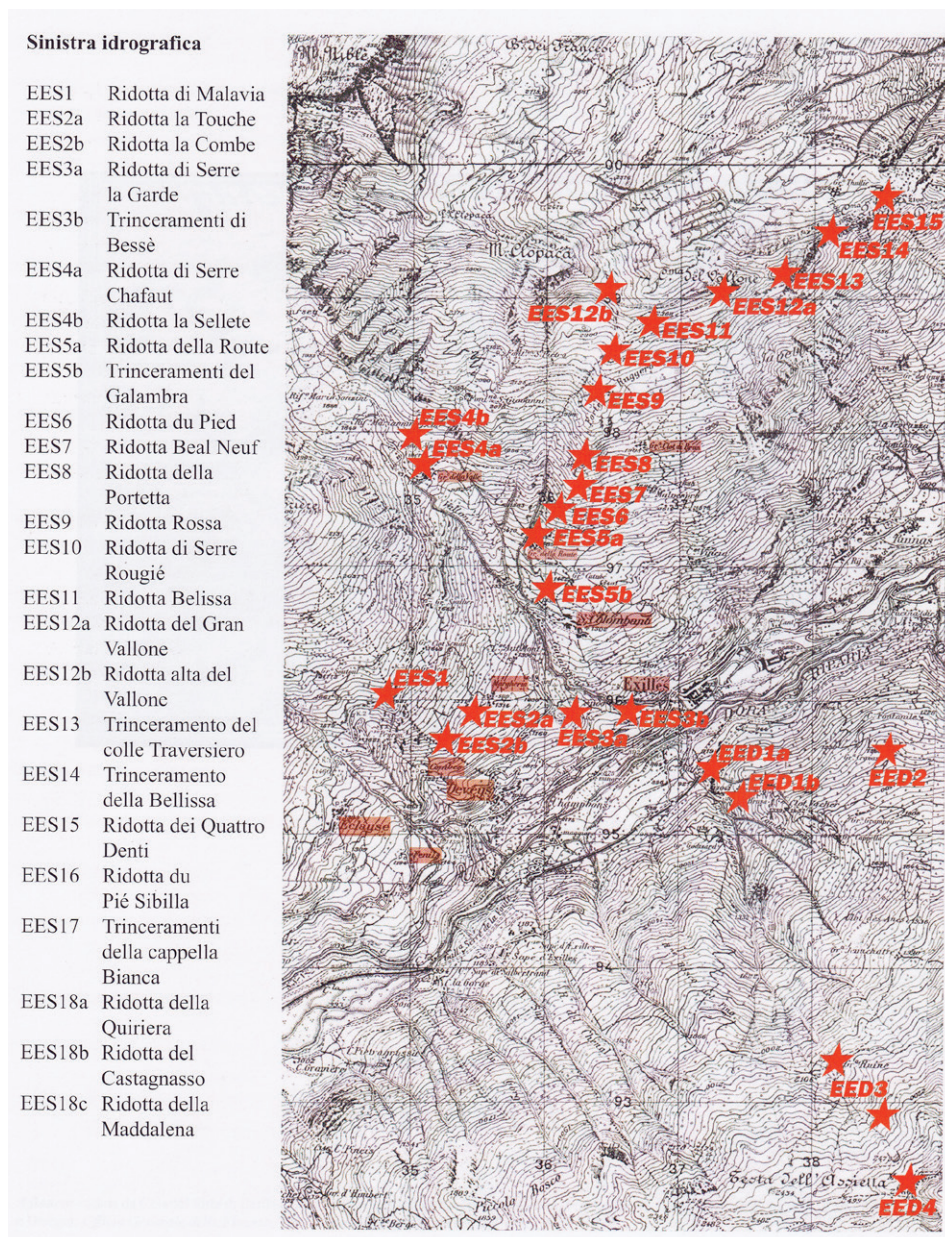


Fig. 2 Carta IGM della valle di Susa, settore di Exilles, con la collocazione dei resti delle fortificazioni campali censite

(E. GAROGLIO, F. ZANNONI [cur.], *La difesa nascosta ... cit.*)



Il cammino fra le due piazzeforti sabaude succitate rappresentava un'arteria fondamentale nell'ambito dell'area militare immediatamente a ridosso della nuova frontiera al Monginevro. La ricerca sul campo, in collaborazione con le Soprintendenze Archeologica e per i Beni Architettonici del Piemonte, è stata svolta da studenti di Beni Culturali, membri del Gruppo Archeologico Subalpino, guidati da chi scrive e da Francesco Rubat Borel, ed è durata dal 2007 al 2012; accanto alla ricognizione territoriale lungo tutto lo sviluppo delle risultanze archeologiche delle fortificazioni ancora evidenti, nel sito d'al-

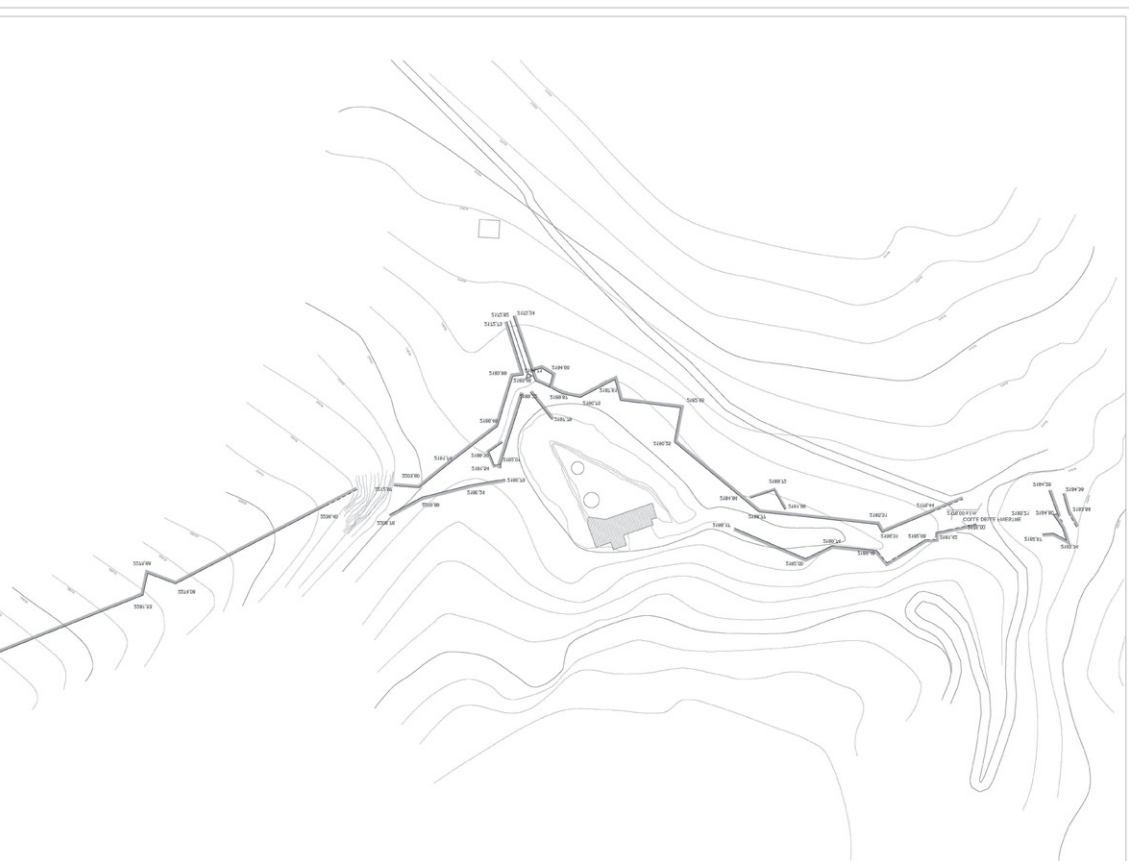


Fig. 3 Rilievo archeologico generale delle fortificazioni dei colli di Finestre e Fattières (1708-1799) dal passo delle Finestre al monte Pintas (scala 1:1000, rilievo di Carlo Gabaccia, archivio Sconfienza)

tura del monte Pintas, nucleo del sistema difensivo delle Fattières, la ricerca archeologica si è intensificata fino alla ripulitura dei resti in fondazione della ridotta sommitale e del suo baraccone; inoltre l'intera consistenza delle opere esistenti è stata rilevata e georeferenziata. L'aspirazione finale era quella di proporre un modello di ricerca archeologica su un sito militare d'età moderna, coordinando i dati provenienti dalle fonti storico-archivistiche e quelli di natura materiale, ma soprattutto di comprendere il ruolo storico, strategico e militare di un sito chiave nel più ampio mosaico del tema succitato inerente

la natura e gestione del confine franco-piemontese fra XVII e XVIII secolo²³,

Un'ulteriore occasione in cui la ricerca archeologico-militare ha influito notevolmente sulla riscrittura di un capitolo della storia militare del Piemonte d'Antico Regime è quella di un famoso episodio oggetto di tanta storiografia celebrativa del passato, ovvero la cosiddetta battaglia di Pietralunga (19 luglio 1744). È grazie alle ricognizioni sui luoghi, lungo la dorsale fra le valli della Varaita di Chianale e di Bellino ad est del massiccio di Pietralunga, che un valente storico militare francese, Bruno Pauvert, avvezzo a verificare sempre sul terreno le informazioni delle fonti storiche e le congetture interpretative personali, ha saputo individuare il vero sito dello scontro principale. Il luogo era precedentemente e senza circostanti ricognizioni identificato con il monte Cavallo in base ai toponimi tramandati nella bibliografia storico-militare ottocentesca, tuttavia Pauvert lo ha collocato lungo la stessa dorsale di Pietralunga, ma su una cima più ad est della precedente, il monte Passet, la cui orografia risponde perfettamente alle descrizioni dei testimoni storici e alle carte topografiche settecentesche (Fig. 4). Non solo, ma indagini successive sul terreno hanno permesso il rinvenimento delle tracce ormai molto labili della ridotta piemontese principale, posta sul vertice del monte Passet, facendo sì che l'archeologia potesse dare a quelle domande derivanti dall'esame delle fonti le risposte che non si riusciva ad individuare esaminando il terreno di monte Cavallo²⁴.

Sempre in seno alle ricerche inerenti l'antico confine fra il Piemonte e la Francia deve essere segnalata quella recentissima dedicata da François Bre-

23 R. SCONFENZA, *Le fortificazioni campali dei colli di Finestre e Fattières. Archeologia e Storia di un sito militare d'Età Moderna sulle Alpi Occidentali*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, No. 8, BAR International Series 2640, BAR Oxford Ltd, Oxford 2014.

24 Bruno PAUVERT, «La battaglia di Pietralunga, 16-19 luglio 1744. Analisi storico-militare e nuovi risultati», in R. SCONFENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, No. 7, BAR International Series 2350, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2012, pp. 24-26; Valentina BARBERIS, «La ricognizione archeologica alle fortificazioni campali della valle Varaita. Le tracce materiali sul terreno», R. SCONFENZA (cur.), *La campagna gallispana ... cit.*, pp. 78-79; R. SCONFENZA, «Le fortificazioni della valle Varaita durante la Guerra di Successione Austriaca», R. SCONFENZA (a cura di), *La campagna gallispana ... cit.*, pp. 53-58.

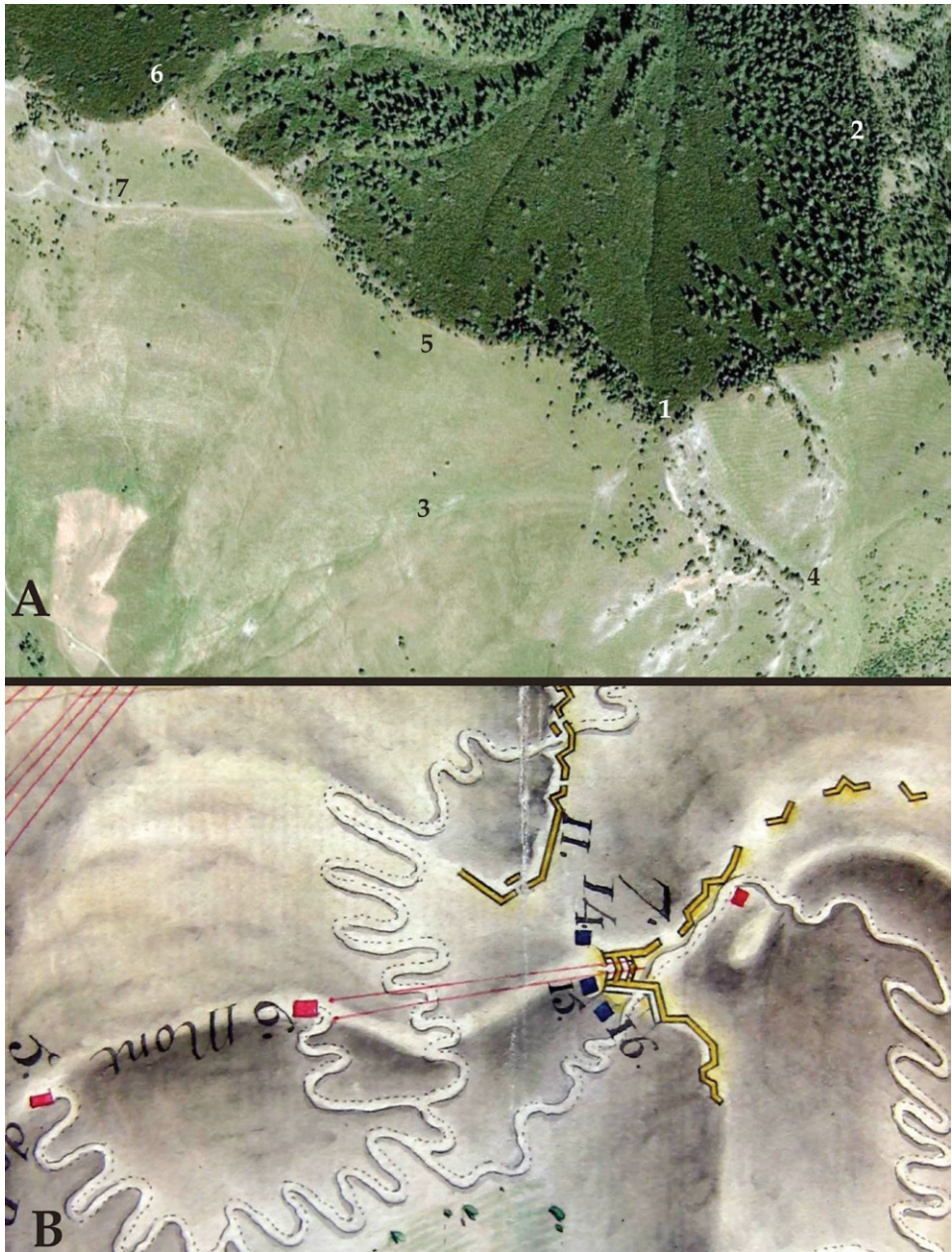


Fig. 4. A: Veduta aerea della dorsale di Pietralunga fra i monti Passet e Cavallo: 1) cima di monte Passet, sito della ridotta attaccata dai Francesi il 19 luglio 1744; 2) dorsale delle Rocce di Roucchiaus, discendente verso Chianale; 3) costa dei Balz; 4) dorsale della Gujetta; 5) tratto sommitale della dorsale a est di Pietralunga fra la cima di monte Passet e quella di monte Cavallo; 6) cima di monte Cavallo; 7) pianoro inferiore alla cima di monte Cavallo. B: Raffigurazione della ridotta di monte Passet (7), del baraccone di monte Cavallo (6) e della Battagliola (5) nella carta antica intitolata *Attaque des retranchements établis dans la vallée de la Varaita près de Casteldelfino, Haute Italie, par l'armée des deux Couronnes les 18 et 19 juillet 1744*, dell'ingegnere militare francese François Joseph Louis Roy de Vacquières (R. SCOFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte ...» cit.)

ton, direttore del Parc National du Mercantour/Sabença, alle fortificazioni campali realizzate dallo stato sabauda durante la Guerra delle Alpi presso il colle della Maddalena e di Larche alla sommità della valle della Stura di Demonte²⁵. Quello che fu uno dei settori maggiormente controllati dalle forze austro-sarde, e al centro di un tentativo di sfondamento da parte delle truppe francesi repubblicane nel 1793, è stato oggi studiato secondo tutte le risorse a disposizione dell'archeologia militare, partendo dalla ricerca cartografica storica, sia a Torino sia a Parigi, per proseguire con la disamina della trattatistica del XVIII secolo e della bibliografia attuale in materia di fortificazioni campali; ma soprattutto il nucleo forte della ricerca consiste nella interpretazione puntuale delle fotografie aeree di ogni singolo sito fortificato alla luce delle risultanze individuate sul terreno tramite le ricognizioni particolari non-sistematiche e la rilettura delle carte storiche, tanto da fornire un quadro archeologico completo dell'assetto difensivo sabauda del colle della Maddalena/Larche e una ricostruzione fedele dei luoghi interessati dalle vicende storico-militari.

Il tema delle fortificazioni campali, particolarmente in sintonia con la disciplina archeologica in ragione della consistenza dei manufatti e delle loro risultanze sul terreno, quando siano ancora percepibili, si estende cronologicamente dall'Evo Antico a quello Contemporaneo e, a tal proposito, non si può tacere lo studio delle testimonianze ancora eccezionalmente visibili dell'attività ossidionale romana²⁶, né tanto meno il grande impegno profuso per lo studio delle strutture difensive realizzate sul fronte alpino dagli eserciti austriaco e italiano durante la Prima Guerra Mondiale²⁷. Sono tuttavia interes-

25 François BRETON, *Fortifications de campagne austro-sardes du Col de Larche/La Madeleine (XVIIIe siècle)*, Parc National du Mercantour/Sabença, Dicembre 2019, (https://www.researchgate.net/publication/338235856_Fortifications_de_campagne_austro-sardes_du_Col_de_Larche_La_Madeleine_XVIIIe_siecle_Rapport_d'etude_Francois_Breton_Parc_national_du_Mercantour_Sabenco_decembre_2019).

26 Si veda a titolo d'esempio generale Gwyn DAVIES, *Roman Siege Works*, Tempus, Stroun, 2006, in cui sono presentati con bibliografia pregressa i casi degli assedi e delle varie opere ossidionali di Numanzia, Cremna, Alesia, Durazzo, Masada, Macheronte.

27 Si vedano per esempio Gianni BRANGIAN, *Altopiano dei Sette Comuni, "Zona Alta". Quasi un secolo dopo. Percorsi storicofotografici sui luoghi di guerra*, Bonomo, Asiago, 2000; Armando DE GUIO, «Archaeology at war», Maurizio FORTE, Patrick R. WILLIAMS (eds.), *The reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, BAR International Series 1151, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2003, pp.

santi e complementari fra loro in termini di metodo, sebbene rivolti a contesti medievali, un recentissimo studio di Enrico Lusso sulle difese campali dei comuni piemontesi fra XIV e XV secolo e un'altra ricerca, anch'essa recente, sulle bastite dolciniane del Biellese. Il primo lavoro ricostruisce con cura meticolosa le consistenze e le fasi dei sistemi difensivi campali, *extra moenia*, costituiti da linee di fossati e palizzate, nonché da *bicocche* e torri isolate a guardia del territorio, di città come Torino, Pinerolo, Chieri, Bra, Cherasco, Casale Monferrato (Fig. 5), facendo soprattutto riferimento alle fonti scritte appartenenti agli atti delle amministrazioni urbane e tentando una ricollocazione topografica delle opere antiche sul territorio attuale²⁸.

Il secondo studio intreccia la narrazione storica dell'assedio alle bastite di Monte Rubello (estate 1306 - primavera 1307) con la puntuale disamina dei luoghi, oggetto di ricognizione, e la restituzione dei dati degli scavi condotti nel 1999 e 2000 sul monte, le cui indagini avevano portato alla luce le opere ossidionali dell'armata del vescovo di Vercelli e quelle difensive dei Dolciniani²⁹ (Fig. 6). In entrambe i casi proposti emerge particolarmente la definizione del problema inerente la comprensione di specifici territori in un dato momento storico e le ricerche forniscono tutte le coordinate per ricostruire i contesti territoriali stessi presi in esame, permettendo soprattutto di definire con precisione lo sviluppo degli eventi storici svoltisi nei siti esaminati.

Vale la pena accostare ai lavori finora proposti come esempi importanti di

33-48; Maria Antonietta BREDA (cur.), *Luoghi e Architetture della Grande Guerra in Europa. I sistemi difensivi dalle teorizzazioni di Karl von Clausewitz alla realtà della Prima Guerra Mondiale*, BAR International Series 2438, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2012; Emilio CERASOLA, *Sopravvivere in trincea. La vita quotidiana nelle trincee della Grande Guerra*, DBS, Seren del Grappa, 2017. Interessanti sono anche i siti www.altopiano-asiago.it; www.fortietrincee.it; www.grandeguerrasulPasubio.net.

28 Enrico LUSSO, «Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale», in E. LUSSO (cur.), *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna*, *Scripta* - nuova serie II, Associazione Culturale Antonella Salvatico. Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, Officine Grafiche della Comunicazione, Bra, 2017, pp. 13-52.

29 G. CERINO BADONE, *La guerra contro Dolcino "perfido eresiarca" (1305-1307)*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, No. 5, BAR International Series 1387, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2005; G. CERINO BADONE, «Le bastite di fra Dolcino. Le fortificazioni campali e l'assedio del monte Rubello, 1306-1307», in E. LUSSO (cur.), *Forme e modi della guerra ... cit.*, pp. 53-97.

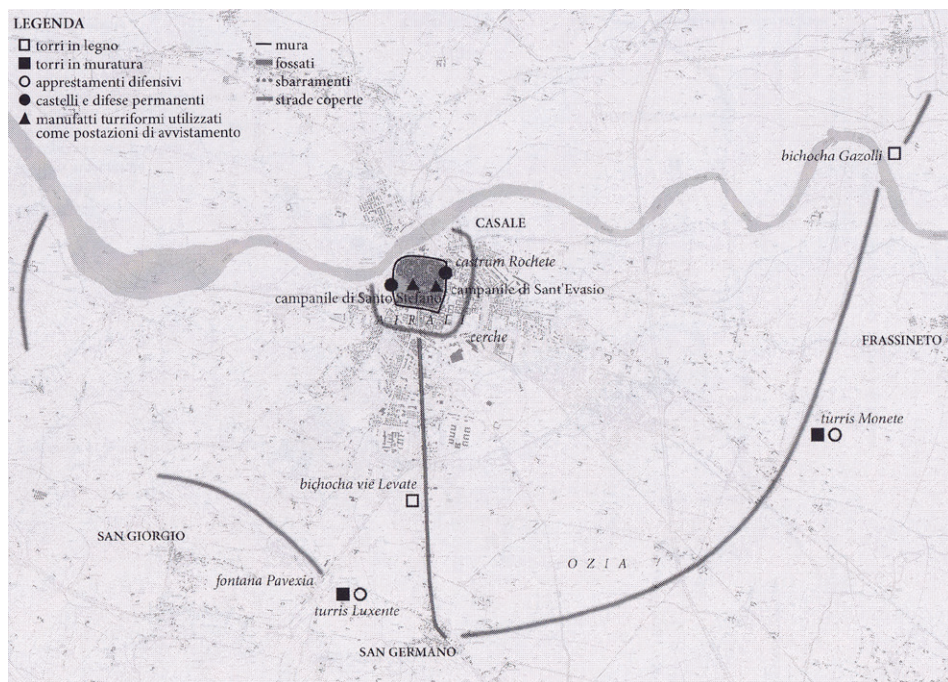


Fig. 5 Le difese campali circostanti Casale Monferrato nel XIV secolo
(E. Lusso, «Allestimenti difensivi campali ...» cit.)

archeologia militare moderna la ricerca storico-topografica riguardo ad alcuni siti della frontiera seicentesca fra il Ducato di Savoia e il Regno di Francia nella bassa valle di Susa. Si tratta delle fortificazioni del cosiddetto “Passo di Susa”, oggetto di studio da parte degli storici dell’architettura del Politecnico di Torino ormai da parecchio tempo, soprattutto a livello documentario e storico-cartografico³⁰; tuttavia risale al 2013 un’interessante ricerca sulle fortificazioni di Giaglione, piccolo comune montano a dominio di Susa sulla sinistra orografica della Dora Riparia, che associa la ricognizione sul terreno al confronto fra i dati materiali, le fotografie del XIX e XX secolo, opere d’arte figurativa locale e la cartografia storica fra il XVI e il XVIII secolo³¹;

30 Si veda per tutti, con bibliografia pregressa, Andrea LONGHI, «I luoghi forti sulla strada di Francia», in Micaela VIGLINO DAVICO (cur.), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Celid, Torino, 2005, pp. 583-584.

31 Roberto RONSIL, «Il Castrum Superius di Giaglione nelle rappresentazioni dei secoli XVI

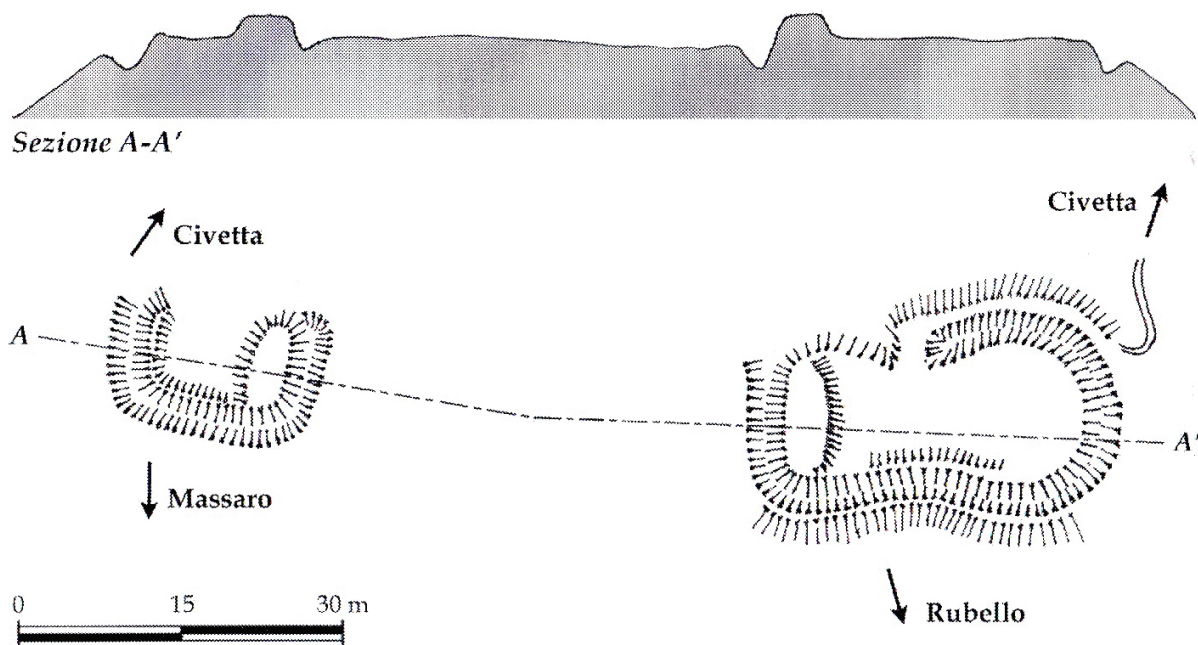


Fig. 6 Sezione e pianta delle bastite dolciniane presso il monte Rubello
(G. CERINO BADONE, «Le bastite di fra Dolcino ...» cit.)

analogamente è stata svolta una più recente ricerca nello stesso comprensorio segusino dedicata alle cosiddette “Barricate di Clarea” con una maggior cura ed estensione per la ricognizione sul terreno e la pubblicazione dei risultati della stessa³².

Gli esempi proposti finora riguardano soprattutto l’ambiente italiano o alpino piemontese, tuttavia su *Archeologia Postmedievale*, non solo attenta alle ricerche nazionali, ma aperta al confronto con i contesti di ricerca europei ed extraeuropei, è comparsa la pubblicazione dello studio compiuto dagli archeologi polacchi sulle vestigia del campo trincerato russo di Kunersdorf (Kunowice, Fig. 7), risalente al tempo dell’omonima battaglia (12 agosto 1759),

e XVII», *Segusium. Ricerche e studi*, 52, 2013, pp. 101-142.

32 R. RONSIL, «Le Barricate di Clarea: alcune considerazioni sul sistema difensivo del versante giaglione al confine tra Savoia e Delfinato», articolo edito in https://www.academia.edu/34770283/Le_Barricate_di_Clarea_alcune_considerazioni_sul_sistema_difensivo_del_versante_giaglione_al_confine_tra_Savoia_e_Delfinato).

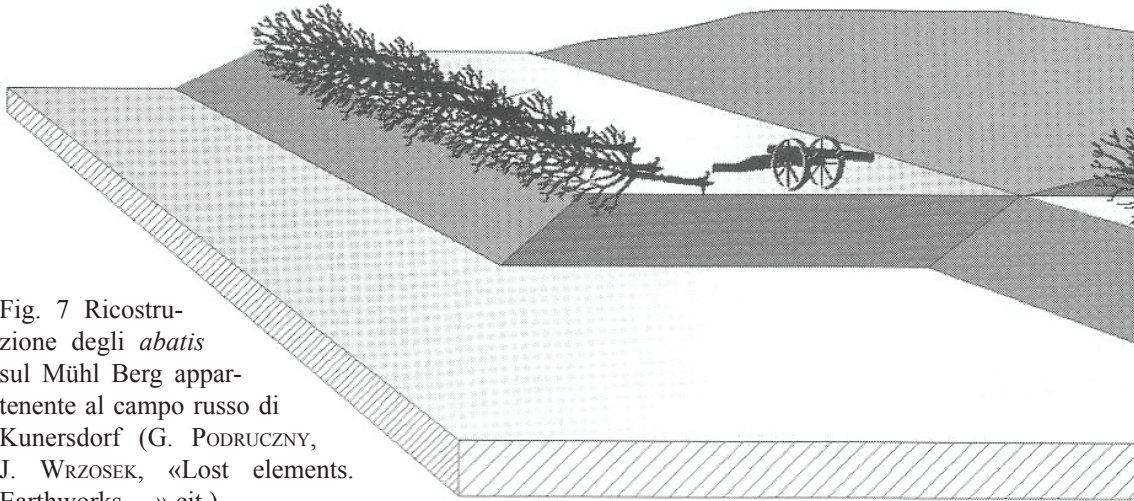
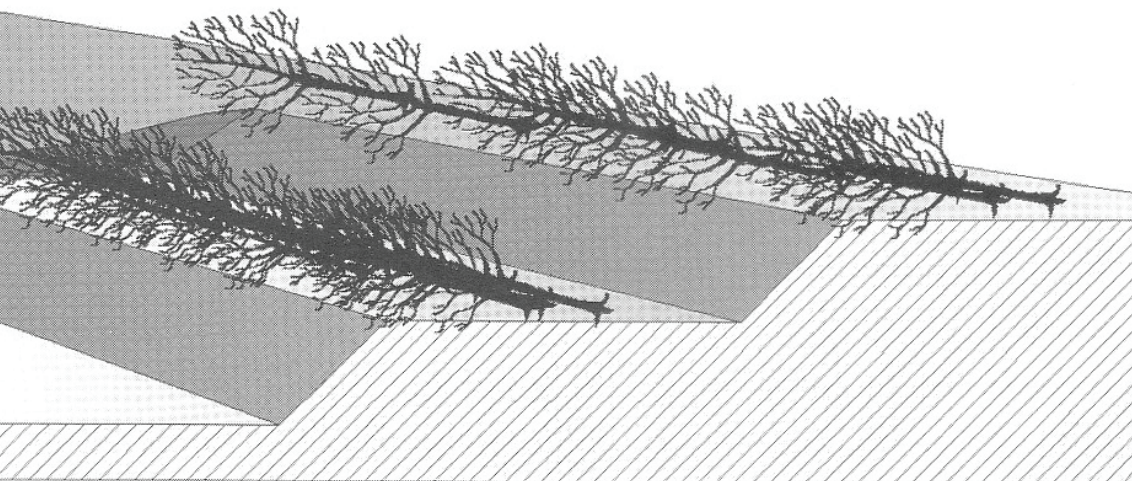


Fig. 7 Ricostruzione degli *abatis* sul Mühl Berg appartenente al campo russo di Kunersdorf (G. PODRUCZNY, J. WRZOSEK, «Lost elements. Earthworks ...» cit.)

combattuta fra Prussiani e Russi nel cuore della Guerra dei Sette Anni. In questo caso, analogamente agli esempi sopra citati, i ricercatori presentano lo studio documentario e archeologico delle risultanze del campo trincerato, illustrando lo sviluppo e l'aspetto delle fortificazioni temporanee, l'assetto dell'area interna alla linea magistrale, i reperti mobili appartenenti all'equipaggiamento delle armi da fuoco e delle uniformi. Quanto però maggiormente importa è che gli studiosi dichiarano in apertura che la ricerca dedicata a Kunersdorf vuole esemplificare le caratteristiche materiali dei numerosi campi trincerati austriaci, russi e prussiani, che la letteratura storico-militare ha interpretato come risorse di controllo per i siti corrispondenti alle chiavi strategiche del territorio slesiano; il fine ultimo è quello di comprendere concretamente sul terreno come tali apprestamenti potessero efficacemente assolvere alle loro finalità e come abbiano effettivamente indirizzato, in termini strategici e tattici, lo sviluppo delle operazioni e degli scontri armati nelle loro prossimità³³.

³³ Grzegorz PODRUCZNY, Jakub WRZOSEK, «Lost elements. Earthworks of the fortified camp of the Russian Army from the time of the battle of Kunersdorf in the light of the recent re-



Sulla stessa linea di studio e interpretazione della succitata battaglia di San Martino è per esempio la ricerca dedicata da André Schürger alla battaglia di Lützen (16 novembre 1632), durante la guerra dei Trent'Anni, corredata di esame delle fonti, delle tattiche impiegate, dello studio del terreno e di ricognizione sul campo, che ha condotto alla mappatura dei rinvenimenti dei proiettili d'arma da fuoco, definendone la concentrazione in relazione alla posizione *in situ* della linea di battaglia dell'armata imperiale, così da restituire la testimonianza materiale della concentrazione del fuoco svedese sulla destra nemica³⁴.

Un filone di studi afferenti alla *Conflict Archaeology*, fecondo di ricerche e risultati, è senza dubbio quello dedicato alla Guerra Civile Inglese (1642-1649) e, fra tante pubblicazioni³⁵, sembra degno di menzione, perché esempli-

search», *Archeologia Postmedievale*, 14, 2010 (2013), pp. 65-80.

34 André SCHÜRGER, *The Archaeology of the Battle of Lützen: An examination of 17th century military material culture*, Deutsche Zusammenfassung der Dissertation, University of Glasgow, Department of Archaeology, Centre for Battlefield Archaeology, Leipzig 2016, tesi edita su: <http://theses.gla.ac.uk/6508/>.

35 Segnaliamo in particolare: Martyn BENNETT, *Traveller's Guide to the Battlefields of*

fica ad ampio respiro le attività e i risultati della ricerca, il volume *Battlefield Archaeology of the English Civil War*³⁶. Come in altri casi l'autore, Glenn Foard, prende in esame il caso particolare di una battaglia, quella di Edghill (23 ottobre 1642), ma dedica più della metà della pubblicazione agli studi metodologici, delineando in primo luogo una storia della ricerca in Inghilterra, approdata all'impiego della ricognizione archeologica sistematica sui campi di battaglia, evidenziando il rapporto fra la tradizionale ricostruzione storica degli eserciti, degli armamenti e degli eventi bellici e la comprensione dei territori d'operazione dal punto di vista strategico e tattico nel contesto dell'epoca d'interesse; sono così definite ed esaminate in quattro generi le evidenze fisiche della *Battle archaeology*: le fortificazioni permanenti e temporanee, i proiettili di armi portatili e statiche e le schegge di quelli d'artiglieria, le sepolture, i manufatti affioranti dal terreno. In merito ai reperti mobili, dopo aver proposto una metodologia specifica di ricognizione con i metal-detector, fondata sulla georeferenziazione dei rinvenimenti tramite GPS e collocazione

the English Civil War, Michael Joseph, Exeter, 1990; Laurence SPRING, *The Battle of Cheriton, 1644*, Stuart Pres, Bristol, 1997; Trevor J. HALSALL, «Battles on Chalk: the Geology of Battle in Southern England during the First Civil War, 1643-1644», Peter DOYLE, Matthew R. BENNETT (a cura di), *Fields of Battle: Terrain in Military History*, Kluwer Academic Publisher, New York, 2002, pp. 33-50; Peter HARRINGTON, *English Civil War Fortifications, 1642-51*, Fortress 9, Osprey Publishing Ltd., Oxford, 2003; Glenn FOARD, *Naseby: The Decisive Campaign*, Pen & Sword Books Limited, Barnsley, 2004; P. HARRINGTON, *English Civil War Archaeology*, Pavilion Books, London, 2004; G. FOARD, «History from the Field: The Edgehill Battlefield Survey», *Battlefield Annual Review*, 2005, pp. 1-14; James BONSALE, «The Study of Small Finds at the 1644 Battle of Cheriton», *Journal of Conflict Archaeology*, 3, 2007, pp. 29-52; G. FOARD, «English Battlefields 991-1685. A Review of Problems and Potentials», D. SCOTT, L. BABITS, C. HAECKER (eds.), *Fields of Conflict ... cit.*, pp. 133-159; G. FOARD, «The Investigation of Early Modern Battlefields in England», Harald MELLER (Hrsg.), *Schlachtfeldarchäologie - Battlefield Archaeology*, Mitteldeutscher Archäologentag vom 09.bis 11. Oktober 2008 in Halle (Saale), MIBRAG, Halle, 2009, pp. 117-125; David F. HARDING, *Lead Shot of the English Civil War. A Radical Study*, Foresight Publications, London, 2012; Kevin M. CLAXTON, «The Battle of Cheriton: The Archaeology of an English Civil War Battlefield», Nikita MOREIRA, Michael DERDERIAN, Ashley BISSONNETTE (eds.), *Fields of Conflicts*, 10th Biennial International Conference, 26-30 September 2018, Conference Proceedings, Vol. 3, Mashantucket Pequot Museum & Research Center, Pequot, 2018, pp. 51-65; K. M. CLAXTON, «The Battle of Cheriton: the analysis of artefacts from an English Civil War Battlefield», *Journal of Conflict Archaeology*, 15, 2019, pp. 1-17.

36 G. FOARD, *Battlefield Archaeology of the English Civil War*, BAR British Series 570, BAR Oxford Ltd, Oxford, 2012.

di ciascuno di essi sul supporto cartografico, Foard torna ad esaminare tutte le possibili categorie di manufatti appartenenti all'armamento e all'equipaggiamento dei combattenti della Guerra Civile, ma spende soprattutto grande impegno in merito al tema dei proiettili (*bullets*) in piombo delle armi da fuoco, esaminandone le forme, i calibri, le armi di pertinenza, le ordinanze per munizioni e le loro caratteristiche morfologiche, quali le tracce di fabbricazione e d'uso, le deformazioni di fuoco, d'impatto e di stazionamento sul terreno. Fornendo in tal modo agli studiosi una risorsa non solo di metodo, ma anche di pratica archeologica per la conoscenza intrinseca dei manufatti provenienti da un campo di battaglia, l'esame dello scontro di Edgehill si presenta dunque come un caso d'applicazione delle metodologie illustrate e le successive tappe della relazione della ricerca sul terreno seguono lo stesso ordine dei temi sopra elencati, riuscendo a collocare esattamente sulla topografia attuale il luogo degli scontri, rispondendo cioè ad una problematica eminentemente storica (Fig. 8); ma in merito è opportuno lasciare la parola all'autore stesso:

One of the greatest failing of military history over the past century has been its inability to accurately and securely locate the action or even, sometimes, the battlefield itself. This is crucial, for understanding of the action, and of the effectiveness of the commanders and their troops, hangs upon the interaction of the armies with the terrain. The principal aim of the present work was to demonstrate whether, and if so how the application of archaeological techniques, alongside those of military history, could address these issues. Despite its many limitations, the Edghill survey has achieved this objective [...] ³⁷

Un ulteriore esempio rilevante, proveniente dall'ambiente statunitense dove ha molta fortuna la *Conflict Archaeology* della Guerra d'Indipendenza e della Guerra di Secessione, è quello della ricerca svolta sul campo della battaglia di Camden in South Carolina (16 agosto 1780)³⁸. Si tratta di un caso di studio molto simile a quello della battaglia di Edgehill, quanto in particolare al ruolo fondamentale assunto dalla ricognizione sistematica in estensione, ma gli archeologi hanno dovuto misurarsi con le ampie lacune e i gravi danni causati dalla sciagurata pratica della ricerca non autorizzata con il metal-detector

³⁷ G. FOARD, *Battlefield Archaeology* ... cit., p. 187.

³⁸ James B. LEGG, Steven D. SMITH, «Camden: Salvaging Data from a Heavily Collected Battlefield», D. SCOTT, L. BABITS, C. HAECKER (eds.), *Fields of Conflict* ... cit., pp. 208-227.

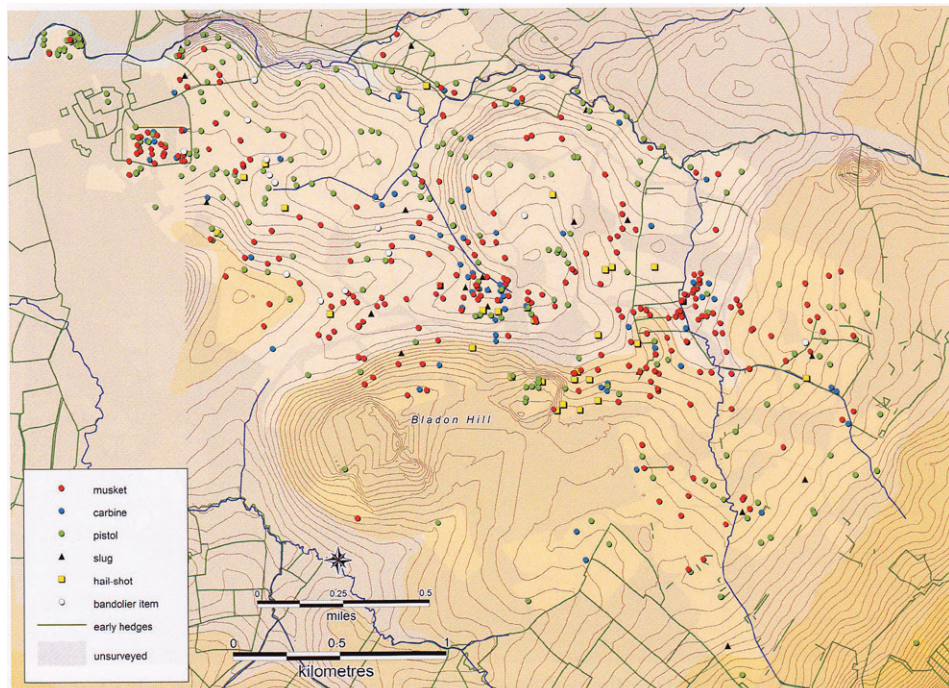


Fig. 8 Mappa del campo di battaglia di Edgehill con la collocazione dei rinvenimenti di tutti i reperti mobili durante le ricognizioni (G. FOARD, *Battlefield Archaeology ... cit.*)

da parte dei raccoglitori e collezionisti compulsivi di reperti archeologici, che da anni infestano anche i siti storici militari italiani ed europei. Nonostante le difficoltà, dopo aver condotto lo studio storico-militare della battaglia e la ricognizione sistematica sul terreno e dopo aver compiuto la rielaborazione dei dati provenienti dalla collocazione topografica dei rinvenimenti dei reperti metallici individuati sul campo, gli studiosi hanno ipotizzato due possibili posizioni degli schieramenti avversari e due evoluzioni diverse dell'azione, evidenziando un problema sul reale sviluppo storico della battaglia. Essi hanno così comprovato, incrociando i dati provenienti dalle fonti storiche con quelli raccolti sul terreno, la soluzione meno accreditata presso la ricerca progressa in ragione della distribuzione dei manufatti bellici nel paesaggio antico restituito, dei proiettili sul terreno e della ricostruzione della genesi e dei luoghi di raccolta delle collezioni storiche di manufatti bellici provenienti da Camden (Fig. 9).

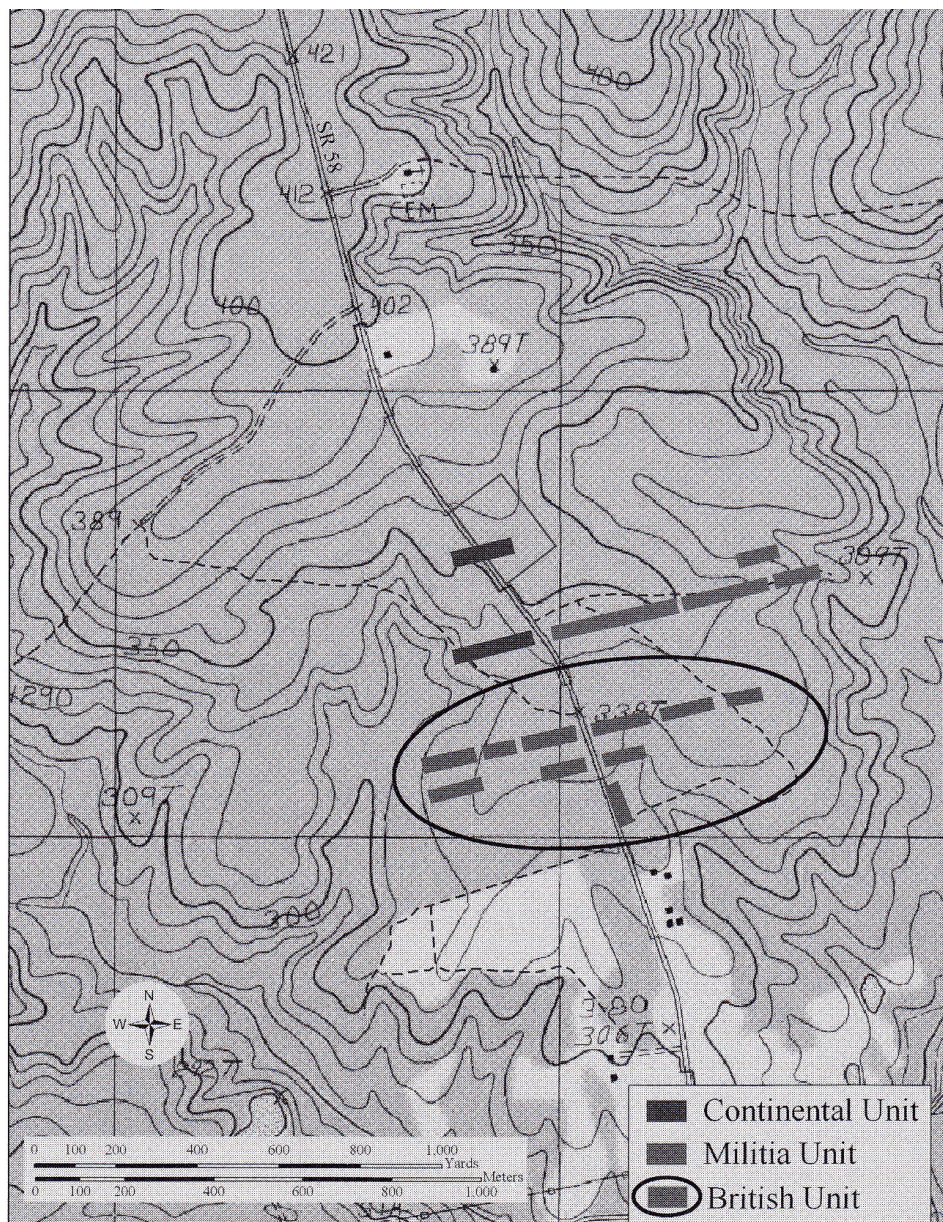


Fig. 9 Mappa topografica del terreno attuale in cui si svolse la battaglia di Camden con gli schieramenti avversari nelle posizioni iniziali (J. B. LEGG, S. D. SMITH, «Camden ...» cit.)

Vale la pena menzionare un ultimo caso di ricerca archeologico-militare al di fuori dei nostri confini nazionali ad opera di Guillaume Mora-Dieu, funzionario archeologo della città di Liegi³⁹. Gli ambienti francese e belga sono assai sensibili, come quello britannico, a questi temi, per il fatto che in particolare i siti delle Fiandre, Ainaut e Vallonia celano miniere di spunti di ricerca per la storia militare d'Età Moderna⁴⁰, ma il caso delle *Lignes de Coehoorn*, costruite nel 1697 e ancora operative nel 1702, è particolare perché il livello d'integrazione fra i dati iconografici e tratti dalle fonti scritte con quelli reperiti sul terreno è assai intenso. Lo studioso segnala infatti che la continuità di vita della città moderna ha invaso e obliterato quasi del tutto le tracce materiali dei trinceramenti olandesi, ma grazie alla guida della cartografia storica, nonché della toponomastica, è possibile riconoscere nel tessuto viario e nelle perimetrazioni catastali di Liegi alcuni settori delle linee, delle quali, in isolati casi fortunati, è ancora percepibile il rilevamento del corpo di fabbrica in terra nel tessuto cittadino moderno.

Spesso l'archeologia urbana presenta casi come quello di Liegi e, tornando al contesto piemontese, è opportuno ricordare l'attenzione che gli organi nazionali di tutela dimostrano ormai da decenni per la documentazione delle fasi postmedievali negli interventi di assistenza a lavori infrastrutturali d'interesse pubblico o di edilizia privata, che spesso comprendono aree di antica destinazione militare o difensiva. È il caso di Torino, campione per tanti altri analoghi contesti urbani archeologici piemontesi, la cui collezione dei resoconti di scavi e rinvenimenti di livelli stratigrafici afferenti alle sue antiche fortificazioni può veramente costituire un copioso capitolo dell'archeologia militare sabauda⁴¹. Si può segnalare come lavoro esemplare di questo gene-

39 Guillaume MORA-DIEU, «Sur les traces des 'Lignes de Coehoorn'», in *Bulletin de l'Institut Archéologique Liégeois*, CXIX, 2015, pp. 85-112.

40 La bibliografia è molto ampia e si rimanda per comodità a R. SCONFENZA, «Vauban, la fortification de campagne e uno sguardo al di qua dei monti», in Bruno SIGNORELLI, Pietro USCELLO (cur.), *Vauban e il Piemonte. Nuove ricerche*, Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte n. 5, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Agit Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, pp. 53-89, in particolare alla nota 51, p. 67.

41 I *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, poi *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, tutti reperibili in rete, raccolgono fin dagli anni Ottanta del secolo scorso la serie di contributi e resoconti di scavi urbani riguardanti i rinvenimenti dei resti delle fortificazioni seicentesche e settecentesche di Torino; si indicano di seguito per semplicità i numeri dei *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* con relative pagi-

re di ricerche un articolo dedicato agli scavi svolti in piazza Vittorio Veneto a Torino fra il 2004 e il 2005 per la realizzazione di un grande parcheggio sotterraneo⁴². I lavori hanno portato alla luce la metà meridionale circa del rivellino dell'antica porta di Po, con i tratti relativi di fossato, controscarpa e spalto, comprendente la piazza d'armi rientrante, nonché una serie di sepolture di individui, la cui morte è stata ricondotta ai mesi dell'assedio gallispano del 1706. La pubblicazione aggiunge un prezioso tassello al racconto storico di quel drammatico periodo e l'obiettivo è raggiunto dando spazio a tutti gli aspetti della ricerca: il resoconto dell'intervento di scavo, la ricerca della documentazione d'archivio relativa alle fortificazioni, lo studio dei rinvenimenti ceramici, quello antropologico-fisico dei reperti osteologici e quello dei materiali mobili, metallici e suntuari, delle sepolture.

È certamente una nota positiva per l'archeologia militare piemontese rilevare che in questi anni anche gli storici hanno sviluppato delle riflessioni sul rapporto fra gli assetti territoriali degli Stati Sabaudi e l'impiego delle grandi fortezze permanenti lungo i confini, nonché sull'evoluzione strutturale delle stesse, nei decenni correnti fra la fine del XVII secolo e la seconda metà del XVIII, in relazione alla loro funzionalità tattica e strategica⁴³. Sono state messe in luce la tematica della necessaria distinzione fra la difesa del confine

ne, alle quali si rimanda per conoscere autore e titolo degli articoli: 8, 1988, pp. 231 ss.; 10, 1991, pp. 31 ss., 221 ss.; 13, 1995, pp. 358 ss.; 15, 1998, pp. 189 ss.; 16, 1999, pp. 246 ss.; 18, 2001, pp. 98 ss., 100 ss., 102 ss., 104 ss.; 19, 2002, pp. 46 ss.; 20, 2004, pp. 229 ss., 233 ss.; 21, 2006, pp. 132 ss., 287 ss.; 24, 2009, pp. 145 ss.; 26, 2011, pp. 305 ss., 310 ss., 318 ss.; 27, 2012, pp. 117 ss., 301 ss., 304 ss., 307 ss., 317 ss.; 31, 2016, pp. 295 ss., 299 ss. *Quaderni di Archeologia del Piemonte*: 2, 2018, pp. 136 ss.

Per la consultazione dei *Quaderni* sul web:

<http://archo.piemonte.beniculturali.it/index.php/en/quaderni-della-soprintendenza-archeologica-del-piemonte>; <http://www.ambienteto.arti.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

42 Alessandra CINTI, Marco SUBBRIZIO, Fabrizio ZANNONI, «L'indagine archeologica di piazza Vittorio Veneto a Torino. Le fortificazioni orientali e l'assedio del 1706», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 27, 2012, pp. 117-140.

43 G. CERINO BADONE, «Alla ricerca della massa critica. Strategia, politica e fortificazioni nel Regno di Sardegna (1713-1796)», in *Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, XXX, 117, 2007, pp. 89-115; E. GAROGLIO, «Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia, e uso tattico-strategico delle fortezze del Regno di Sardegna fra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831», Chiara DEVOTI (cur.), *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del Nord-Ovest (1815-1918)*, *Storia dell'Urbanistica*, 10, 2018, pp. 29-101.

occidentale alpino del Piemonte sabauda e quella del confine orientale con la Lombardia spagnola e poi austriaca, la problematica del rapporto fra le fortificazioni permanenti e quelle campali in un periodo compreso fra il 1708 e il 1796⁴⁴, si è spesa grande attenzione per il tema dell'impiego, collocazione ed evoluzione delle artiglierie durante il XVIII secolo e il periodo della Restaurazione nell'ambito delle fortezze, nonché l'influenza delle stesse sull'invenzione planimetrica e degli elevati delle opere permanenti, dalle batterie in barbetta a quelle in casamatta; ciò nondimeno lo sviluppo degli argomenti non ha dimenticato la prospettiva diacronica del racconto storico e soprattutto l'esemplificazione delle considerazioni proposte e del taglio interpretativo con documentazioni derivate dall'osservazione sul terreno, là dove ancora possibile, e dagli esempi delle operazioni militari tratti dalle fonti che riferiscono gli episodi bellici in cui furono coinvolte le fortezze.

Sembra conforme alla materia del presente contributo concludere la rassegna delle esemplificazioni proposte con un caso di studio d'archeologia militare, ancora parzialmente in corso di completamento, derivante da un contesto storico-archeologico in valle d'Aosta. Dal 2014 l'Università degli Studi di Torino conduce presso il sito di Orgères (m 1665 slm), poco più a monte di La Thuile in direzione del Piccolo San Bernardo, uno scavo archeologico-didattico che ha riportato alla luce un insediamento medievale in un sito la cui frequentazione risulta tuttavia risalente all'età romana (I-II secolo d.C.); il momento di maggior espansione dell'insediamento va collocato nei secoli XIII e XIV, quando gli occupanti, costruita una probabile casaforte, attuavano il controllo del cammino che da La Thuile conduceva alla val Veny attraverso il col de Chavannes, via alternativa a quella del Piccolo San Bernardo per i transiti mercantili e i pellegrinaggi fra la val d'Aosta e la Savoia⁴⁵. Lo svilup-

44 Argomento caro a chi scrive; R. SCONFIENZA, «Funzioni della fortificazione campale sui confini del Regno di Sardegna in Età Moderna», *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano. Torino*, 2003 (2006), pp. 85-110; R. SCONFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte ...» cit.

45 È questa l'occasione per ricordare che lo scavo è guidato con passione, abilità scientifica e grande cura per l'aspetto didattico e formativo degli studenti dalla prof.ssa Chiara Maria Lebole e dal prof. Giorgio Di Gangi; chi scrive si pregia della loro amicizia e coglie l'occasione per ringraziarli della proficua collaborazione. Ad inquadramento dello scavo di Orgères si vedano Giorgio Di GANGI *et al.*, «Archeologia ad Orgères nel comune di La Thuile: metodologie per la costruzione di un progetto di collaborazione», *Bollettino della*

po delle indagini archeologiche ha portato in evidenza l'esistenza di un'opera difensiva campale, una piccola ridotta quadrata, databile alla fine del XVII secolo e realizzata con lo stesso materiale lapideo delle preesistenze, ma con diversa tessitura, insistente sui livelli delle strutture medievali della casaforte; l'estensione delle indagini al territorio circostante ha rivelato ad ovest della ridotta i resti di una linea di trinceramento campale a salienti e rientranti e il confronto con le fonti documentarie induce ad identificare il complesso difensivo con le trincee dette di Planey, realizzate fra il 1690 e il 1691 all'inizio delle ostilità fra il Ducato di Savoia e la Francia nel più ampio quadro della Guerra della Lega d'Augusta⁴⁶ (Fig. 10). Il tema storico del controllo territoriale e della viabilità, fondamentale nelle fasi d'età medievale, in ragione delle evidenze archeologiche cronologicamente successive, ha generato un problema inatteso, ma importante di qualificazione del sito in Età Moderna. L'archeologia militare ha saputo dare una risposta cogliendo la presenza della ridotta quadrata insistente proprio sul luogo del più importante manufatto difensivo dell'insediamento medievale, così da aggiungere un capitolo ulteriore alla storia e alla destinazione strategica del sito, che si inquadra d'altro canto nel più ampio argomento della difesa del confine valdostano fra XVII e XVIII secolo e quello generale, sopra rammentato, del confine fra gli Stati Sabaudi e il Regno di Francia⁴⁷. Sono state infatti condotte nuove ricognizioni, suc-

Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, 11, 2014, pp. 55-61; G. DI GANGI *et al.*, «Orgères (La Thuile, AO): un abitato nei pressi della strada del valico del Piccolo San Bernardo. Prima campagna, luglio 2014», Paul ARTHUR, Marco Leo Imperiale (cur.), *VII Congresso di Archeologia Medievale*, Lecce 2015, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2015 pp. 423-427.

46 Chiara Maria LEBOLE, R. SCONFENZA, «Orgères: le fasi di età moderna di un sito alpino di frontiera (La Thuile-AO). Fonti scritte e dati archeologici», *Archeologia Postmedievale*, 20, (2018), pp. 65-80.

47 Sul tema in Val d'Aosta: R. SCONFENZA, «I trinceramenti del Piccolo San Bernardo. Studio archeologico», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, LVI, 2005 (2007), pp. 229-269; Nathalie DOUFOUR, Paolo PALUMBO, Andrea VANNI DESIDERI, *Le système de défense du Col du Petit-Saint-Bernard entre XVIIème et XXème siècle. Il sistema difensivo del colle del Piccolo San Bernardo tra XVII e XX secolo*, Arti Grafiche Duc, Aosta 2006; R. SCONFENZA, «Le difese del Piccolo San Bernardo nel XVIII secolo e le fortificazioni campali della val Veny», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, LIX-LX, 2008-2009 (2010), pp. 129-164; A. VANNI DESIDERI, N. DOUFOUR, P. PALUMBO, Pierre Jérôme REY, «Archeologia di una frontiera. La difesa del colle del Piccolo San Bernardo (La Thuile/Sévez) tra XVII e XX secolo», *Archeologia Postmedievale*, 13, 2009 (2012), pp. 97-140; A. VANNI DESIDERI, N. DOUFOUR, Patrizia FRAMARIN, «Nascita di



Fig. 10 Veduta generale della ridotta quadrata dello scavo di Orgères, databile al 1690 ed edificata sui resti di un edificio rettangolare allungato del XIII secolo circa. (Foto Sconfienza, su gentile concessione di Chiara Maria Lebole e Giorgio di Gangi)

cessivamente allo studio delle opere di Orgères, lungo tutto il vallone delle Chavannes e i risultati sono stati rapportati a ricerche pregresse sulla storia della difesa del comprensorio del Piccolo San Bernardo nel XVIII secolo, ottenendo la definizione del tassello mancante in quella storia di frontiera e corrispondente alla fase della fine del XVII secolo⁴⁸.

una frontiera alpina. Il colle del Piccolo San Bernardo (Valle d'Aosta/Haute-Tarentaise) 1», Guido VANNINI, Michele NUCCIOTTI (cur.), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale, Limina/Limites Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo (365-1556)*, 1, BAR International Series 2386, BAR Oxford Ltd, Oxford 2012, pp. 432-448.

48 I risultati di tali ricognizioni sono attualmente in corso di pubblicazione: C. M. LEBOLE, R. SCONFIENZA, *Le difese campali sabaude fra La Thuile e il Piccolo San Bernardo alla fine del XVII secolo. Ricognizione archeologica e documenti storici a confronto*.

Considerazioni conclusive

L'approccio metodologico dell'archeologia militare, o se vogliamo della *Conflict Archaeology*, sembra a chi scrive che fornisca un valore aggiunto alla materia e alla ricerca della storia militare, soprattutto là dove quest'ultima si apra alle prospettive sopra evidenziate della *nouvelle histoire bataille*. Il punto di vista dell'archeologia parte dalle evidenze, dai resti, dai monumenti, dai materiali mobili datati e collocati in un'epoca precisa, il cui accertamento è il dovere primo della disciplina stessa. La prospettiva di studio dell'archeologia è perciò complementare a quello della storia, perché parte dal particolare per raggiungere il contesto spaziotemporale generale, mentre la storia ricostruisce gli eventi su più scale e può approfondire lo sviluppo degli eventi circoscritti ad un luogo e un tempo, scendendo dal livello superiore del quadro epocale. Complementarità significa soprattutto reciproco arricchimento, ed è questo il fine ultimo del presente contributo, ovvero sensibilizzare l'universo degli studiosi di storia militare a considerare le informazioni provenienti dall'archeologia della guerra non solo come un accessorio di approfondimento a scala ridotta o locale, ma un'opportunità per ampliare lo sguardo sugli aspetti e le forme territoriali, con i loro presupposti naturali e trasformazioni ad opera dell'uomo finalizzate all'attività militare, risalenti al momento storico coincidente con l'evento bellico in esame. Il potenziale informativo in termini storici dei cosiddetti "paesaggi militari" è oggi uno specifico interesse non soltanto dell'archeologia o dell'architettura ambientale, nonché degli enti di tutela dell'amministrazione dello Stato, ma coinvolge anche il richiamo obbligato di ritornare alla riflessione storica sugli eventi del passato; come quando il terreno negli anni Novanta del secolo scorso, in occasione di attività umane del tutto avulse dalla ricerca storica, quali i lavori per grandi infrastrutture viarie, nel nord della Francia, dalla Lorena al Pas-de-Calais, ha restituito le tracce cospicue ed estesissime delle trincee della Prima Guerra Mondiale, le fosse comuni e ogni genere di manufatto capace di evocare perentoriamente e in un attimo nelle mani dell'archeologo o del fruitore di una mostra le emozioni e i ricordi provati studiando i libri di storia o ricordando i racconti di famiglia o le pagine di una memoria nazionale collettiva ben viva ancora nella Francia contemporanea. Lo stesso vale per i contesti, già rammentati, del fronte alpino

italiano della Grande Guerra⁴⁹. Il sito coinvolto in passato da presenze o finalità militari, che sia un'opera percepibile sul territorio o che sia un campo di battaglia o entrambe le realtà insieme, è a tutti gli effetti un sito archeologico: come tale rappresenta una fonte equivalente a quelle documentarie, cartografiche e iconografiche e quanto più è possibile intensificare in esso l'indagine archeologica tanto più sarà incrementato il bagaglio di informazioni capaci di restituirci una storia militare sempre più fondata nella ricostruzione finale degli eventi⁵⁰.

In sintesi il grande libro della storia parla una sola lingua, che è quella dei fatti accaduti e in quanto tali assolutamente immutabili, ma si fa leggere secondo più codici d'interpretazione e al fine della sua comprensione completa è fondamentale incrociare i punti di vista e le tecniche di decodificazione dei dati, così da tentare di rispondere nel modo più esauriente possibile alla naturale esigenza umana di conoscere il proprio passato.

49 Sul tema dei paesaggi militari e delle loro potenzialità storiche si veda M. MILANESE, «Il potenziale informativo dei paesaggi militari, tra fortificazioni e scenari di guerra. Lo sguardo della ricerca archeologica. The documentary potential of military landscapes between fortifications and Warscapes. An archaeological point of view», in Giovanna DAMIANI, Donatella Rita FIORINO (cur.), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. A future for Military Heritage*, Atti del convegno internazionale. Proceedings of the international conference, La Maddalena, 21-24, giugno, 2017, SKIRA, Milano, 2017, pp. 110-117; inoltre A. QUENDOLO (cur.), *Paesaggi di guerra ... cit.*; D. R. FIORINO, Michele PINTUS (cur.), *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Istituto Italiano dei Castelli, Castella 100, Giannini editore, Napoli 2015.

50 Si vedano le considerazioni più approfondite in tal senso presenti nelle «Conclusions: Towards a Unified View of the Archaeology of Fields of Conflict», in D. SCOTT, L. BABITS, C. HAECKER (eds.), *Fields of Conflict ... cit.*, pp. 429-437.

Storia militare moderna

Articoli

- *Modernisation Theory and some of the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution*, by JEREMY BLACK
- *L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, di MICHEL PRETALLI
- *Master and Commander. A Comparison between Machiavelli and Sunzi on the Art of War*, di ANDREA POLEGATO
- *Veterans of the War of Cyprus 1570-71. Captivity, Liberation and Restitution through their Recruitment into the Venetian Armed Forces. A First Approach*, by STATHIS BIRTACHAS and CHRYSOVALANTIS PAPANAMOU
- *Les chefs d'escadre des galères sous Louis XIV*, par ROBERTO BARAZZUTTI
- *La course française en Méditerranée (1630-1713)*, par ROBERTO BARAZZUTTI
- *Proteggere il commercio e difendere il Dominio. Il Golfo della Spezia nella politica militare della Repubblica di Genova (XVI-XVIII sec.)*, di EMILIANO BERI
- *Per l'archeologia militare degli antichi Stati Sabaudi*, di ROBERTO SCONFENZA
- *Il Battaglione di Marina Toscana e la spedizione nel Coromandel*, di ANDREA TANGANELLI
- *Logistics and the Path to Military Mobility. Britain and the crucial advantage of naval strength, 1793-1815*, by JEREMY BLACK
- *La Divisione Teulié in Pomerania: l'inedito Rapporto delle Operazioni*, di GIORGIO GREMESE
- *Les 'Troupes de la Marine et des Colonies' e l'intervento francese in Messico*, di JEAN-BAPTISTE MUREZ

Recensioni /Reviews

- JEREMY BLACK, *Military Strategy: A Global History* [di VIRGILIO ILARI]
- LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos* [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]
- GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500-1750: Fierce Pageant* [by EMANUELE FARRUGGIA]
- VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari* [di ANDREA POLEGATO]
- VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie* [di ROBERTO SCONFENZA]
- ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History* [di DANIELE CAL]
- GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)* [by STATHIS BIRTACHAS]
- CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental* [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]
- ROBERTO SCONFENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato* [di PIERO CROCIANI]
- DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E. Callwell and the British Way in Warfare* [di LUCA DOMIZIO]
- William Dalrymple, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company* [by Jeremy Black].